

STUDI C A T T O L I C I

Il Sessantotto, cinquant'anni dopo

*Scritti di E. Samek Lodovici
& di Pier Paolo Saleri*



Istituzione, carisma, comunione

*Pagina di spiritualità
di Ugo Borghello*

Il Lutero storico & il Lutero ideologico

di mons. Luigi Negri

Orwell & Huxley: chiamala utopia

di Giovanni Romano

I numeri dell'immigrazione

di Pier Giovanni Palla



Classe politica: basta il riciclaggio?

di Lodovico Festa

Giurisprudenza inquieta sul diritto di nascere

di Carlo Casini

Terrorismo & società civile

di Roberto Rapaccini

683

Gennaio
2018



Gerusalemme capitale?

di Stefano Graziosi

Francia: letteratura senza romanzi

di François Livi

in questo numero:



Il 2017 è stato un fiorire di commemorazioni e studi per i 500 anni della riforma di Lutero (foto): mons. Luigi Negri, arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio, traccia una sintesi non polemica del *revival* luterano spiegando come l'ecumenismo non consista nell'eliminazione delle differenze: è a partire da queste che cattolici e protestanti possono misurarsi con i problemi dell'uomo del nostro tempo, collaborando per cercare di risolverli (p. 4).



Si rincorrono le iniziative per il 50° anniversario del Sessantotto: per un bilancio di quell'esperienza, a dieci anni dalla sua esplosione, *Studi cattolici* dedicò un approfondito dossier, confluito poi nel volume *Dov'è finito il '68?* (Ares): a p. 8 ripresentiamo il profetico intervento del filosofo Emanuele Samek Lodovici (1942-1981) sui «cattolici nella tempesta»; a p. 14, invece, Pier Paolo Salleri rilegge gli effetti del '68 sull'associazionismo cattolico e la nascita del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL) e di Comunione e Liberazione (CL).



Il panorama verso le elezioni Politiche è frastagliatissimo: Lodovico Festa (foto) lo passa allo *scanner* senza sconti a p. 30. ● Per le irriverenti spigolature sui tic della nostra società c'è sempre la spumeggiante *Piazza quadrata* di Dino Basili (p. 35). ● *Geopolitica*: a p. 32 Roberto Rapaccini riflette sui volti del terrorismo: l'orizzonte è fosco, non disperato. ● Gerusalemme capitale d'Israele? La proposta di Donald Trump ha scatenato l'incendio nel mondo arabo: ne ragiona Stefano Graziosi a p. 50.



«Il concepito è qualcosa o qualcuno?» è l'ineludibile interrogativo con cui Carlo Casini (foto) apre la sua riflessione sulla diffusa inquietudine della giurisprudenza verso il nascituro (p. 42). ● L'insegnamento di Papa Francesco sull'Economia è in continuità con la Dottrina Sociale della Chiesa: lo dettaglia *The Business Francis means*, il nuovo libro di Martin Schlag presentato dal card. Julián Herranz a p. 47. ● Osservatorio sull'editoria cattolica: Francesco Pistoia su Kiko Arguello, sul martire Andrea Santoro e sul secerdote scrittore Vincenzo Arnone a p. 48.



Davvero ricca la proposta letteraria del fascicolo: François Livi annuncia la morte del romanzo d'Oltralpe: le prove sono a p. 36. ● Giovanni Romano si chiede quanto siano reali le distopie di Orwell e di Huxley (p. 56); Elisabetta Agnelli riscopre l'*epos* quotidiano di Lucia Berlin (p. 59), mentre Silvia Stucchi a p. 63 elogia l'esordio narrativo di Elisabetta Sala, autrice di un'emozionante *spy story* nel Seicento inglese. ● Rileggere Bruce Marshall (foto) e comunicare la fede: è l'Invito alla lettura di Claudio Mereghetti a p. 54. ● Quest'anno le copertine di *Sc* avranno come sfondo le cattedrali: si parte, naturalmente, da San Pietro.

Mensile di studi e attualità
20131 Milano - Via A. Stradivari, 7
Telefoni 02.29.52.61.56 - 02.29.51.42.02
Fax 02.29.52.01.63

Redazione romana:
Via Vincenzo Coronelli, 26/a - 00176 Roma
tel. e fax 06.21.700.782

http://www.ares.mi.it
e-mail: info@ares.mi.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Cavalleri

CAPOREDATTORE
Riccardo Caniato

SEGRETARI DI REDAZIONE
Milano: **Alessandro Rivali**
Roma: **Franco Palmieri**



EDITORE

Ares. Associazione Ricerche e Studi
Ente morale eretto con D. p. R. n. 549 (27-1-1966)
iscritto al Registro nazionale della stampa
con il n. 534/6/265 (17-11-1982)
Codice fiscale: 00980910582
Partita Iva: 07634860154.

Numero Rea: MI-1745660
ISSN 0039-2901

Registrazione Tribunale di Milano
24-10-1966 - n. 384

STAMPA
Tipografia Gamma srl - Città di Castello

Proprietà artistica e letteraria riservata all'Associazione Ares. Articoli e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

ABBONAMENTI

Italia: ordinario annuale Euro 70
sostenitore annuale Euro 150
benemerito Euro 600
Estero: annuale Euro 150
Numero singolo Euro 7,50; arretrato Euro 9

Conto corrente postale n. 00414201 intestato a:
Ares (Associazione Ricerche e Studi)
20131 Milano - Via A. Stradivari n. 7.

IBAN: IT 14 F 01030 01666 000061154741

GARANZIA DI RISERVATEZZA

Il trattamento dei dati personali viene svolto nell'ambito della banca dati elettronica dell'Ares-Associazione Ricerche e Studi e nel rispetto delle tutele stabilite dal D. Lgs. n. 196 del 30/06/2003. Il trattamento dei dati, su cui si garantisce la massima riservatezza, è effettuato per aggiornare gli interessati su iniziative e offerte dell'Ares. I dati non saranno comunicati o diffusi a terzi e l'abbonato potrà in qualsiasi momento richiederne la modifica o la cancellazione, scrivendo all'Ares - Via Stradivari 7, 20131 Milano.



dovrebbe essere quella di dare centralità ai cittadini rispetto alle élite politiche di partito che comunque non sono prescindibili, nella scelta dei loro rappresentanti. La forma proporzionale che privilegia l'identità culturale del partito rispetto alla centralità del cittadino che si esprime nel collegio uninominale, mi sembra in crisi nei luoghi dove ha funzionato dopo il 1945, dalla Germania all'Olanda e alla più recente democrazia spagnola, e anche il surrogato a metà tra partiti tradizionali e scelta dell'elettore messo a punto in Francia, mi pare incontri qualche nuova difficoltà a funzionare. Credo si debba riflettere sul sistema dell'uninominale secca, dove appunto conta maggiormente il rapporto eletto/elettore e il peso della cultura (fondazioni, associazioni, interessi mediati dalla cultura, culture dei corpi intermedi) si esprime nei congressi (così in Gran Bretagna) o nelle primarie (USA). Per l'Italia l'antico pericolo che il collegio uninominale divenisse il prevalere di un notabilato e di un centro insostituibile (e trasformista) come quando venivano tenuti fuori dalla politica i «neri» sturziani e i «rossi» turatiani mi pare superato: la Prima repubblica, se non altro, ha assolto al mandato giolittiano di allargare le basi dello Stato anche se in un modo che si è rivelato in parte disfunzionale. Non voglio addentrarmi oltre, dopo le poche considerazioni espresse, su questo terreno, perché quel che mi si chiede è tratteggiare scenari non discettare delle soluzioni che questi scenari implicano, e scenari su questi argomenti è difficile delinearne perché la discussione sui temi istituzionali sottesi alle scelte concrete, è essenzialmente propagandistica o astrattamente tecnica, non fecondata da un'analisi ispirata dal nesso politica-cultura.

Lodovico Festa

Terrorismo & società civile

Il terrorismo di matrice islamista, deflagrato con virulenza nel XXI secolo, privilegia azioni suicide, o meglio, più precisamente, iniziative nelle quali l'autore accetta di sacrificare la propria vita. Questo modo di operare consente progetti criminosi estemporanei e imprevedibili, che creano un rischio generalizzato al quale sono esposti in maniera indifferenziata tutti gli appartenenti alla comunità. Conseguentemente si produce un diffuso sentimento di insicurezza e di paura.

Nel XX secolo

I movimenti terroristici di matrice non islamica del secolo appena concluso, al contrario, si proponevano un preciso scopo politico da raggiungere. Per esempio, le Brigate Rosse in Italia e la *Rote Armee Fraktion* in Germania Ovest praticavano la lotta armata per l'introduzione di modelli vetero-comunisti nella società occidentale; in Irlanda del Nord l'*Irish Republican Army* perseguiva finalità irredentiste nei confronti della dominazione britannica, mentre l'ETA in Spagna si batteva accanto al popolo basco che voleva affrancarsi dal governo centrale. Generalmente questi gruppi pianificavano gli atti criminali in modo da colpire solo bersagli predeterminabili, ovvero personalità o siti istituzionali che costituivano un ostacolo al fine che si proponevano. Si evitava il coinvolgimento indiscriminato di civili. Questa attenzione nei confronti della comunità era finaliz-

zata a evitare che il movimento terroristico fosse destinatario di una ostilità «popolare», che potesse essere di intralcio alla composizione di interessi perseguita come proposito finale. In altri termini, i terroristi consapevolmente o inconsapevolmente articolavano la pericolosità delle loro azioni in modo tale da assicurare che la popolazione, se non fosse stata dalla loro parte, almeno rimanesse estranea alla questione. Questo obiettivo non riuscì alle Brigate Rosse che negli anni di piombo sferrarono in Italia un grave attacco al cuore dello Stato. Dopo l'iniziale indifferenza della gente sintetizzata dalla frase di molti intellettuali *né con lo Stato* (interessato allora da gravi conflitti sociali e da una grave sfiducia nei partiti) *né con le Brigate Rosse*, la comunità, apprezzando la risposta democratica delle istituzioni e censurando la criminale violenza, si schierò fermamente dalla parte dello Stato, mentre nel frattempo tutti i partiti dell'arco costituzionale presero una chiara posizione di distanza e di condanna del terrorismo respingendo con decisione qualsiasi farneticazione ideologica volta a nobilitare quel disegno criminale. Fu la svolta che consentì la vittoria della democrazia in Italia sulle tentazioni del salto nel buio proposto dall'eversione rossa. Anche le iniziative dell'ETA, per quanto possibile, erano «chirurgiche», cioè evitavano il coinvolgimento della cittadinanza inerme; nello stesso tempo i cruenti atti esercitavano una pressione sulle istituzioni centrali al fine di conseguire la piena au-

tonomia della comunità basca.

Nel XXI secolo

Dalle considerazioni precedenti, cioè dall'esposizione del modo di operare dei gruppi terroristici nel XX secolo, si evince che nel secolo scorso nei fenomeni eversivi si contrapponevano prevalentemente forze di polizia e terroristi; la gente comune rimaneva ai margini del conflitto, nella sostanza poco emotivamente coinvolta in quanto esposta moderatamente al pericolo di attentati, il *target* dei quali era istituzionale o in ogni caso predeterminabile. La situazione è cambiata radicalmente nel XXI secolo con gli attentati di matrice islamista. Con i fatti dell'11 settembre 2001 il terrorismo compie un'evoluzione e diviene una minaccia per tutto il mondo occidentale. L'attuale iniziativa terroristica crea un generale senso di angoscia che consegue all'indiscriminata esposizione di tutti i civili all'opzione strategica di colpire casualmente. Il terrore è mezzo e fine nello stesso tempo. Questa modalità esecutiva radicalizza il conflitto con il mondo occidentale e manifesta il totale disinteresse delle frange delle quali il terrorismo è l'elemento tragicamente esponenziale per un accordo finale o per una pacificazione. In alcuni casi gli attentati sono stati organizzati in prossimità di negoziati al fine preordinato di farli fallire, enfatizzando così, anziché ridimensionare, l'insanabilità del conflitto in atto e la divergenza delle



posizioni. Il ricorso all'utilizzo di veicoli lanciati contro aggregazioni di persone, impiegati come «mezzi di distruzione di massa», o l'utilizzo di pugnali anziché di armi da fuoco automatiche o semiautomatiche come mitragliatori o pistole, non indica una debolezza «esecutiva» ma ha un valore altamente simbolico e strategico: l'automobile e il coltello, che sono la quotidianità che uccide in modo inatteso, fanno più paura del fucile, che colpisce come ci si aspetta (Raffaele Federici).

L'islamizzazione del radicalismo

Si è spesso affermato che gli attentati di matrice fondamentalista musulmana siano supportati da una visione radicale dell'Islam, cioè siano il risultato di una militanza confessionale che si avvale dell'uso della violenza con l'obiettivo di instaurare una società ispirata ai principi del Corano interpretati in maniera letterale. Questa tesi è comunemente sintetizzata con l'espressione «radicalizzazione dell'islamismo». Dall'esame delle personalità degli autori di recenti stragi si è rilevato che essi spesso sono afflitti da problemi personali e da si-

tuazioni di disagio, che li confinanano ai margini della società, vittime di un malessere e di un disorientamento causato dall'assenza di valori di riferimento. Questa condizione li espone a una vulnerabilità alla propaganda jihadista, che propone un modello che, seppur discutibile, si struttura su valori determinati in maniera precisa, che pertanto possono esercitare una qualche seduzione su chi è alla ricerca di una identità definita per arginare il proprio senso di inadeguatezza. In sintesi, la contestazione radicale della società occidentale è esposta a un processo di islamizzazione, che può essere definito «islamizzazione del radicalismo». Questa diversa lettura delle derive terroristiche individuali indica che la penetrazione della cultura islamica fondamentalista non è solo il prodotto di una preordinata aggressione esterna, ma è anche la conseguenza di suggestioni che occupano il vuoto etico di una civiltà esposta a ogni tipo di influenza, prostrata da una crisi che si declina nella cultura, privata della capacità di evolversi positivamente a causa della mancanza di una dialettica costruttiva fra le forze politiche. I progetti per assicurare una maggiore integrazione, riducendo le sacche di

emarginazione, cioè l'entità di quella parte della collettività che vive in condizioni di disagio, possono essere un efficace strumento nei confronti di queste derive terroristiche. Questo complesso dispositivo preventivo nel quale le iniziative politiche e sociali sono complementari alle predisposizioni di sicurezza mutate dalle risultanze dell'*intelligence* è efficace anche nei confronti dei così detti «cani sciolti», cioè di quegli autori di atti criminali che non fanno parte di specifiche organizzazioni terroristiche ma sono individui isolati, ovvero potenziali terroristi che si attivano subendo l'efficacia suggestionante della propaganda mediatica fondamentalista.

Le strategie vincenti

Gli attacchi terroristici di matrice jihadista, complici alcune strumentalizzazioni politiche e mediatiche, hanno suscitato un diffuso atteggiamento di criminalizzazione dell'Islam, che ha generato in alcuni il pregiudizio che dietro ogni musulmano ci potesse essere un potenziale terrorista. Questa generalizzazione porta a ritenere che a livello globale sia in atto uno scontro fra la comunità islamica e l'Occidente. La congettura è supportata anche dalla considerazione che l'Islam non è soltanto una religione, ma è una realtà geopolitica con peculiari contenuti ideologici. Tuttavia a questa congettura si oppone la considerazione che precisa che il cosmo islamico non è una monade unitaria. Si tratta, infatti, di un universo estremamente articolato, composito e diversificato, nel quale tra l'altro manca un'autorità gerarchica che esprima posizioni ufficiali su specifiche questioni. La Lega Araba, nonostante le aspettative alimentate dalla sua costituzione, non è mai stata in grado di esercitare una vera *leadership*. A poco più di una set-

timana dai fatti di Parigi del novembre 2015 numerose comunità islamiche hanno manifestato in diverse piazze europee per condannare la strage. Il nome delle manifestazioni, *Not in my name*, deriva da una campagna lanciata dai musulmani dopo l'attentato alla redazione del settimanale francese *Charlie Hebdo* (nel gennaio 2015): *Not in my name* equivale a dire «il mio Islam non è questo». Ma la dissociazione del mondo musulmano a molti è sembrata tiepida e non adeguatamente esplicita.

Affermare che le derive jihadiste rappresentino l'Islam, oltre a essere concettualmente sbagliato, è anche un errore strategico, poiché le patologie terroristiche, per essere meglio contrastate devono essere isolate, come ha dimostrato l'esperienza degli apparati di sicurezza italiani nella lotta alle Brigate Rosse. Inoltre, associare la religione musulmana al terrorismo di matrice islamica equivale a favorire le aspettative dei terroristi, che aspirano ad accreditarsi come unici rappresentanti del vero Islam. Al contrario, l'Occidente come antidoto dovrebbe impedire qualsiasi contingenza che possa favorire processi di solidarietà con il radicalismo jihadista, ovvero con quella ridotta minoranza che pratica il ricorso alla violenza come strumento di affermazione di una malintesa fede religiosa.

Convivere con l'emergenza

Nel XXI secolo tutti indiscriminatamente diventano possibili obiettivi di azioni criminali. La violenza fondamentalista mira, infatti, a trasformare tutti i momenti di ordinaria serenità in potenziali occasioni di paura e sofferenza. I dispositivi difensivi adottati dalle autorità istituzionali, per quanto capillari e puntuali, sono in difficoltà per l'estensione dell'attacco. Questa guerra asim-

metrica, combattuta con regole non convenzionali e non condivise, coinvolge tutta la società, rendendo insufficiente la coordinata risposta operativa degli apparati di *intelligence* e di sicurezza. La prevenzione non può essere delegata esclusivamente alle forze di polizia ma deve divenire parte di una cultura collettiva, come è avvenuto nella società israeliana nella quale il quotidiano incombente rischio di attentati è stato «normalizzato». Israele, fin dalla sua fondazione, ha subito continue minacce terroristiche: per contrastarle ha sviluppato dispositivi tecnologici, normativi, empirici, con lo scopo di permettere ai suoi cittadini di continuare a vivere la vita di tutti i giorni. Per disporre di un accettabile livello di sicurezza nella quotidianità i cittadini israeliani sono chiamati a fare la loro parte, accettando limitazioni alla *privacy* e adeguandosi docilmente alle necessarie limitazioni in termini di comodità, come la frequente sottoposizione a controlli e la permanente disponibilità a partecipare al soccorso e alla prevenzione pubblica. Normalizzare il pericolo significa abituarsi a convivere con l'emergenza declinandola nella quotidianità, e cooperare con l'*intelligence* e con le forze di polizia adottando precauzioni di sicurezza, massimizzando l'efficacia dei controlli, minimizzando le occasioni di rischio.

Non possiamo affermare che l'incubo terroristico non abbia modificato gli stili di vita. Bisogna avere la maturità di ammettere che l'Occidente versa in una condizione di grave difficoltà che sta diventando fisiologica; è necessario essere solidali e fermi nel difendere serenamente in ogni modo i diritti di libertà, inestimabile patrimonio di provenienza illuministica e solido fondamento del senso di appartenenza a comunità laiche di radicate tradizioni ebraiche e cristiane.

Roberto Rapaccini